

LV.

TORNATA DEL 20 MARZO 1901

Presidenza del Presidente SARAOCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Discorso del presidente — Comunicazioni della Presidenza — Annunzio d'interpellanze — Congedi — Presentazione di progetti di legge — Commemorazione dei senatori De Rolland, Roissard de Bellet e Casaretto — Discussione del progetto di legge: « Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso [la R. Università di Bologna] » (N. 82) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Colombo, Cannizzaro, Faina Eugenio, Sacchetti, relatore, ed Arrivabene — Rinvio a domani del seguito della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il ministro dell'interno, della marina, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e della guerra.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Colonna d'Avella di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Sunto di petizioni.

« N. 28. — La Deputazione provinciale di Mantova, fa voti perchè mediante apposita legge vengano nella provincia istituite le Camere arbitrali agrarie.

« 29. — La Camera di commercio ed arti di Napoli, fa voti perchè le agevolazioni della legge sull' *Esercizio economico di ferrovie a traffico limitato*, ecc. vengano concesse anche alle Società private, purchè le medesime, nell'attuare l'esercizio economico rispondano alle

condizioni previste per le linee a traffico limitato delle grandi reti.

« 30. — La Deputazione provinciale di Bergamo fa voti perchè nella legge sulle *Concessioni di derivazione di acque pubbliche*, siano incluse disposizioni atte ad assicurare un'ingerenza efficace delle provincie a tutela degli interessi locali, ed una congrua compartecipazione ai contributi che lo Stato impone per le concessioni delle derivazioni ».

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una lettera del presidente della Corte dei Conti.

Prego il senatore, segretario, Colonna d'Avella di darne lettura.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Roma, 17 marzo 1901.

In adempimento al disposto della legge del 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il Presidente
FINALI.

Tip. del Senato.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei Conti di questa comunicazione.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i ministri ed i senatori*).

Signori Senatori, cari e riveriti colleghi.

La bontà del Re mi ha richiamato a questo seggio di onore, ed il mio primo pensiero sale immantinenti appiedi del Trono per significare la riverenza e la gratitudine dell'animo verso di Lui che mi levò a tanta altezza. Ma perchè io possa colla necessaria tranquillità dello spirito, e con qualche sicurezza di me stesso riprendere l'interrotto ufficio, è pure mestieri che ancora e sempre io sappia di poter fare a fidanza con quella squisita benevolenza, con la quale voi, miei buoni colleghi ed amici, mi avete nel tempo addietro amorevolmente sorretto nell'esercizio delle mie alte e delicate funzioni. Se nell'adempimento di altri doveri, che pure a malincuore mi costrinsero ad abbandonare questo seggio, che rimarrà pur sempre il grande onore della mia vita, la pochezza dell'ingegno e le ragioni dell'età mi fecero impari all'importanza dell'ufficio, penso nondimeno di non aver fallito scientemente ad alcuno dei miei doveri; e poichè la coscienza mi assicura che pure un'istante non mi sono sviato dal retto cammino, ho fede che vi piacerà farmi lieto e superbo un'altra volta dell'antica e provata fiducia, che caldamente domando ed invoco.

Così mi sorrida fortuna che io sappia mostrarmi degno dei vostri favori, e mi riesca soprattutto di trovare ancora nei vostri cuori quel posto, che mi sono particolarmente studiato e desidero particolarmente di meritare. (*Vive approvazioni*).

Io non saprei, o signori, onestamente chiudere il breve discorso, se tralasciassi di ricordare, che il Vice-Presidente Cannizzaro fu chiamato ad esercitare e tenne realmente per alcuni mesi, sempre con grande onore, l'ufficio di Presidente, onde il Senato intero si sente in dovere di manifestare all'illustre uomo tutta la sua devozione e la riconoscenza che gli è meritamente dovuta (*Approvazioni*).

Signori senatori!

Il momento non è opportuno nè per voi, nè per me, perchè giovi, ed io possa credermi licenziato a discorrere di cose maggiori. Non ve ne ha d'altronde alcun bisogno.

Basterà che ci diamo fede gli uni gli altri, che quando venisse l'ora della prova, ciascuno di noi si troverà al suo posto a dimostrare, che non indarno il Senato primeggia come Corpo politico nell'organismo dello Stato, ed insieme all'onore sentiamo egualmente la responsabilità dell'ufficio, che siamo chiamati ad esercitare.

Concedetemi soltanto che io dia principio ai nostri lavori con l'invocazione di un Nome Augusto che mi porti fortuna nell'adempimento dei miei doveri. Signori, *Viva il Re!* (*Vivissimi applausi, grida di Viva il Re!*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Il senatore Serafini prega di essere dispensato dall'ufficio di commissario nelle due Commissioni permanenti delle petizioni e di contabilità interna. Così pure, per ragioni di salute, il senatore Cerruti Cesare presenta le sue dimissioni da membro della Commissione per le petizioni.

Si procederà nella seduta di domani a surrogare questi due senatori negli uffici rispettivamente occupati.

Risposta di S. M. la Regina Margherita all'indirizzo del Senato.

PRESIDENTE. Sono lieto di poter comunicare al Senato la risposta che S. M. la Regina Margherita ha creduto di dare alla Presidenza del Senato che si è recata a manifestare all'Augusta Donna il pensiero e gli auguri del Senato.

(*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri*).

« Sono lieta di poter ringraziare Lei e, per mezzo Suo, il Senato per le parole affettuose che Lei mi ha indirizzato a nome di tutto il Senato.

« Le posso assicurare proprio di cuore che nella tremenda sciagura che colpì tutti in Italia e me più di tutti, le parole loro, che lessi allora e che ora ho, con tanto piacere, sentite

pronunziare da Lei, mi commossero fino in fondo all'anima.

« In tali momenti terribili, la forza del colpo inaspettato e l'abisso del dolore sembrano levare la facoltà di pensare, pure le parole loro erano informate a sentimenti di così squisita delicatezza, di tanta venerazione e rispetto per la memoria del compianto Re, mio Signore, di sì profondo affetto per il Re mio Figlio e per me stessa, che ne fui commossa, mentre credevo che nulla più potesse commuovermi (*Benissimo*); voglio che il Senato lo sappia e che sappia pure quanto gliene sono riconoscente, e che sempre scolpito nell'anima mi rimarrà il ricordo della parte che il Senato ha preso al mio dolore ».

Questa risposta così buona, così affettuosa, e così eloquente sarà registrata negli atti del Senato. (*Vive approvazioni*).

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Il senatore Negrotto ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro dell'interno sulla urgente necessità di riformare il regolamento di polizia mortuaria, in quanto riguarda il seppellimento dei cadaveri ».

Prego il ministro dell'interno di dire se e quando crede rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza del senatore Negrotto, e mi rimetto al Senato circa il giorno nel quale dovrà svolgersi l'interpellanza stessa.

PRESIDENTE. Il senatore Negrotto ha qualche proposta a fare circa il giorno da stabilirsi per lo svolgimento dell'interpellanza da lui presentata?

NEGROTTA. Io sono intimamente convinto che siasi già tardato troppo a riformare questo regolamento, e ne ho già dette le ragioni fin da due anni or sono, allorchè trattai lo stesso argomento.

Allora ebbi la sventura di non esser compreso, ovvero il ministro non credè la cosa di molta importanza; il fatto si è che non ebbi una risposta, mentre io penso che non si possa ritardare più oltre la riforma di un regolamento che riflette il seppellimento dei cadaveri e che non può impedire che in Italia si sep-

pelliscano dei vivi. Comprenderà quindi il Senato come io, con ragione, desidero che questa interpellanza possa svolgersi al più presto possibile.

Ciò posto, io mi rimetto pienamente a quanto decideranno, in proposito, l'onorevole nostro presidente e l'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Allora si fisserà d'accordo il giorno in cui il ministro dell'interno potrà rispondere all'interpellanza del senatore Negrotto.

Colgo questa occasione per ricordare al Senato che in una precedente seduta si è deliberato che l'interpellanza del senatore Levi al ministro di agricoltura e commercio intorno ai provvedimenti per la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, si sarebbe svolta quando si fosse discusso il progetto di legge per la Cassa di previdenza.

Ricordo poi all'onorevole ministro della pubblica istruzione che in una precedente seduta egli aveva accettato la seguente domanda di interpellanza del senatore Pierantoni:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti necessari per rimuovere la recente agitazione sorta nell'Università romana ».

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Essendo io domani impegnato nell'altro ramo del Parlamento, propongo che l'interpellanza del senatore Pierantoni si svolga nella seduta di sabato.

PRESIDENTE. Consente il senatore Pierantoni?

PIERANTONI. Sono agli ordini del signor ministro.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che la interpellanza sarà svolta nella tornata di sabato 23 corrente.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo il senatore Di Gropello, di un mese, ed il senatore Gloria di venti giorni, per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « Concessione di un credito di lire 200,000 per sussidi di beneficenza in aumento alla dotazione del capitolo 35 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1900-1901 ».

Siccome si tratta di provvedimenti molto urgenti, così pregherei il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge.

Il signor ministro chiede che questo progetto venga esaminato e discusso d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

Questo disegno di legge, per la natura delle disposizioni che contiene, verrà deferito all'esame della Commissione di finanze.

MORIN, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati relativo ai « Provvedimenti per la marina mercantile ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

GIUSSO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSSO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Autorizzazione di spesa per il completamento dell'acquedotto Pugliese e per l'acertamento dell'effettiva portata delle sorgenti a Capo Sele ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo pro-

getto di legge che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Prego il Senato di voler dichiarare di urgenza il progetto di legge testè presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la domanda fatta dal senatore Serena, cioè che il progetto relativo all'acquedotto pugliese venga dichiarato di urgenza.

Se nessuno fa osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

Commemorazione dei senatori De Rolland, Roissard de Bellet e Casaretto.

PRESIDENTE. Ora, o signori, io debbo compiere un mesto ufficio, prima che si apra la discussione sui disegni di legge che sono all'ordine del giorno.

In soli diciotto giorni tre dei nostri Colleghi sono scomparsi da questa terra:

il barone Giulio de Rolland, antico prefetto;

il tenente generale Roissard de Bellet;

il commendatore Michele Casaretto.

Del primo devo dire semplicemente, che nato a Chambéry il 30 ottobre 1820, sedeva in mezzo a noi dal dicembre 1890, e morì qui in Roma nel giorno 17 precorso febbraio. Imperciocchè il barone de Rolland lasciò scritto nel suo testamento, che il presidente del Senato si dovesse limitare ad annunziare il suo decesso, senza aggiungere una sola parola che ricordasse lui vivo; ed io ho il dovere di rispettare la volontà del Collega morente.

Al pari del senatore de Rolland, il barone Roissard de Bellet, nato a Nizza Marittima il dì 16 novembre 1816, preferì nel 1859 di rimanere cittadino italiano, e di maggiore nel Corpo dei RR. carabinieri che egli era in quel tempo, indi a 23 anni, cioè nel 1882, era già salito al grado di tenente generale comandante lo stesso corpo che tenne lungamente, e sempre con zelo ammirabile, fino a quando nel marzo 1891 venne per la ragione dell'età collocato in posizione di servizio ausiliario.

In premio dei buoni e lodevoli servizi resi al paese, in tale sua qualità, il Governo del Re, con decreto de' 17 giugno 1886, lo chiamò

agli onori del Senato, e da quel giorno fino agli ultimi del viver suo, il degno uomo non tralasciò mai di prender parte ai lavori del Senato con assiduità veramente esemplare.

Prode soldato, il barone Roissard aveva preso parte alle guerre della indipendenza nel 1848 e nel 1859, e si sentiva fiero di portare le insegne che lo additavano all'ammirazione delle nuove generazioni. Maggiormente felice, poichè sopravvisse diciotto anni ancora dopo che fu autorizzato a fregiarsi della medaglia mauriziana pel merito militare di dieci lustri di non interrotto servizio.

Sia pace all'anima di lui, e pace per mia bocca augurano all'anima eletta del barone Roissard gli amici ed i compagni del Senato. (*Bene*).

Varcata a sua volta la grave età di ottanta anni, Michele Casaretto, uno dei pochi superstiti del Parlamento subalpino cessava di vivere nella sua diletta Genova, che amaramente lo piange, il dì 1^o del corrente marzo. Così almeno vorrei, che a sfogo del dolore per la perdita dell'insigne patriota, mi fosse concesso raccontarne succintamente la vita con la reverenza dovuta al benemerito cittadino, e con l'affetto del vecchio compagno ed amico; perciocchè a me parrebbe di rivivere per qualche istante ancora nel dolce ricordo di quei tempi, che già son chiamati antichi. Ma lo stesso uomo che in tanti anni di vita nobile ed operosa cercò sempre ed ottenne di sottrarsi ai sommi onori che gli venivano offerti, lo stesso uomo con eguale sentimento di modestia manifestò negli ultimi momenti della sua vita il vivo desiderio che la sua dipartita da questa terra non fosse segnata da alcuna dimostrazione, qui ed altrove, con la quale si levasse rumore intorno al venerato suo nome.

Io adunque, molto a malincuore mi taccio. Ma è pur giusto e doveroso, che una voce si faccia sentire in questo Senato, a ricordare, che il nome di Michele Casaretto, deputato del collegio di Recco nel Parlamento Subalpino, a partire dal 1853, senatore del Regno dal 1876, non andrà per lunga pezza dimenticato fra le genti, e sarà ventura per l'Italia nostra, se la presente e le generazioni da venire seguiranno le gloriose orme tracciate da questo valent'uomo, che nello stretto e coscienzioso esercizio de' suoi doveri non ebbe mai

altro pensiero, fuor quello del bene pubblico e della grandezza della patria.

Benedetto l'uomo che insieme ad una larga eredità di affetti ha meritato di lasciare di sè così prezioso retaggio!

Così Dio conceda a Michele Casaretto la pace del giusto, che l'amato collega si è meritata con una lunga vita intemerata, e coi segnalati servizi resi alla patria. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Il Governo si associa ai sentimenti espressi dal presidente del Senato e al cordoglio di questo alto ramo del Parlamento per la perdita di tre benemeriti suoi membri.

Come ministro dell'interno, io ho poi il dovere di ricordare che il senatore De Rolland fu, col grado di prefetto, a capo d'importanti provincie in momenti difficilissimi, e rese in tale qualità grandissimi servizi allo Stato; e che il barone Roissard De Bellet fu per lunghi anni comandante dell'arma dei reali carabinieri, e custode rigido delle sue severe tradizioni.

Come deputato, infine, devo mandare una parola di rimpianto per la perdita di uno degli ultimi superstiti del Parlamento Subalpino, che ha tradizioni così splendide nella storia del parlamentarismo italiano, alle quali noi bene spesso dobbiamo ricorrere nei momenti più difficili della nostra vita politica. (*Bene*)

Discussione del progetto di legge: « Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la R. Università di Bologna » (N. 82).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna ».

Prego il senatore, segretario, Colonna d'Avella di dar lettura del progetto di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:
(*V. stampato, n. 82*).

PRESIDENTE. La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

Ha facoltà di parlare il senatore Colombo, primo iscritto.

COLOMBO. Onorevoli colleghi, mi spiace di dover parlare contro un disegno di legge il quale non fa che sanzionare una nobile iniziativa locale che per ora non costerebbe nulla allo Stato.

Ma io formo la minoranza dell'Ufficio centrale e desidererei spiegarne le ragioni. Queste furono veramente accennate in modo assai esatto dall'onorevole relatore nella sua sobria e bella relazione; tuttavia io domando il permesso al Senato di chiarirle più ampiamente, benchè brevissimamente, per giustificarmi di non aver potuto consentire nel voto della maggioranza dell'Ufficio centrale.

È senza dubbio lodevole l'iniziativa, che parte dalla città di Bologna, sempre fedele al suo motto: *Bononia docet*. Già nel 1899 per un contributo cospicuo, dato da enti morali della città e provincia di Bologna, Bologna ha potuto ordinare ed ampliare i suoi istituti universitari, ed assicurarsi anche la continuità della scuola di applicazione degl'ingegneri, che dapprima era stata mantenuta a spese di un consorzio e in quell'occasione fu assunta dallo Stato. Ora si tratta di un'altra iniziativa. La Cassa di risparmio ha fatto un'offerta per fondare una scuola superiore di agricoltura annessa agl'istituti superiori di Bologna.

Il progetto in sostanza è questo, come risulta dalla chiara esposizione dell'Ufficio centrale. La Cassa di risparmio di Bologna ha destinato di spendere 100,000 lire, metà nell'adattamento di una palazzina che diventerà sede della futura scuola, e metà per fare il primo impianto della scuola stessa. Poi ha stanziato un fondo di 500,000 di rendita, coi cui frutti di lire 20,000 si avesse a mantenere la scuola, col proposito di continuare questo assegno di 20,000 lire all'anno per dieci anni; dopo di che si riserva, secondo l'esito dell'istituzione, di deliberare se sopprimerla o proseguire.

Da quanto ho udito oggi con soddisfazione dall'onorevole relatore, la Cassa di risparmio di Bologna, avvedendosi della scarsezza del concorso proposto, avrebbe determinato di aumentarlo, e vi consacrerrebbe un capitale di 600,000 invece di 500,000 lire, e così sarebbero 24,000 lire che si destinerebbero per dieci

anni al mantenimento della progettata scuola superiore di agricoltura.

Io dimostrerò fra breve quanto siano scarsi i mezzi che la Cassa di risparmio porrebbe a disposizione della scuola: scarsi quelli indicati nel progetto di legge, scarsi ancora quelli che ora si propone di applicare alla scuola aumentando di 4000 lire la dotazione.

Ma in ogni modo, anche indipendentemente dalla questione dei mezzi, che è pure di capitale importanza, io credo che con questo disegno di legge verremmo a creare un precedente molto pericoloso per il nostro insegnamento superiore.

Crede il Senato che non sia un precedente pericoloso l'aggiungere una nuova scuola superiore a quella che già possediamo, il cui numero è da tutti stimato così esuberante? Ci siamo lagnati da tanto tempo, e sempre ci lagniamo del numero straordinario dei nostri istituti di insegnamento superiore: 17 Università governative, 4 Università libere, 8 scuole di ingegneria e poi 16 altri istituti superiori per scopi diversi. Ce ne siamo lagnati tanto che quasi tutti i ministri della pubblica istruzione hanno studiato il problema di ridurli a un numero meglio corrispondente al bisogno della popolazione e ai mezzi disponibili nel bilancio dello Stato.

Ci siamo lagnati anche in ispecial modo dell'eccessivo numero delle scuole superiori di agricoltura (ora sono 4); tanto che venne un momento (quando fu fondata, per una iniziativa analoga a questa, la scuola di Perugia) in cui si parlò seriamente di abolire addirittura le scuole di Portici e di Milano. Ed ecco che ora si viene a proporre la creazione di una quinta scuola superiore di agricoltura, e precisamente in una regione che ne ha già due, poichè se il Mezzogiorno ha la scuola di Portici e il Settentrione quella di Milano, l'Italia centrale ha le scuole di Perugia e di Pisa.

Ora, domando io: se le stesse ragioni che adduce Bologna per istituire una quinta scuola superiore di agricoltura le dicesse, per esempio, Torino, la cui regione non ha alcun istituto di questo genere, e le dicesse Padova che è centro di una regione fertilissima e data interamente all'agricoltura, e le dicesse Palermo per l'isola sua; se queste città ed altre presso le quali vi fossero istituti universitari avessero

a dare un sussidio dell'entità di quello proposto dalla Cassa di risparmio di Bologna od anche un sussidio maggiore, dovremmo noi per questo creare altrettante scuole superiori d'agricoltura?

Ma si dirà: Ebbene che male c'è che si abbiano da creare nuovi centri d'istruzione superiore d'agricoltura?

Io non so quale sia l'opinione in merito dei miei onorevoli colleghi; io credo però che sia un gravissimo male moltiplicare le scuole superiori nel nostro paese.

Coloro i quali pensano il contrario non hanno, mi pare, un'idea esatta di ciò che debba essere un insegnamento superiore in genere, e soprattutto un insegnamento superiore di scienze applicate, che riposa specialmente sui laboratori e sui gabinetti di ricerca, e perciò richiede mezzi grandi ed uomini di speciale competenza. Certo, un grado elevatissimo di coltura è l'unica condizione per il progresso civile ed economico di un paese; ma questo elevatissimo grado di cultura non si raggiunge moltiplicando i centri di insegnamento superiore, ma bensì intensificando l'insegnamento in pochi centri, accumulando ivi i più grandi mezzi e chiamandovi i più forti ingegni.

Noi in Italia non possediamo molti mezzi, e di ingegni ne abbiamo presso a poco come le altre nazioni...

Una voce... Di più. (*ilarità*).

... Anche di più, se si vuole; ma mancando i mezzi è evidente che non potremo mai costituire delle scuole fortemente organizzate, e tanto meno vi riusciremo quanto più numerose queste scuole saranno.

Fra gli istituti esistenti ve ne sono alcuni che tengono alta la bandiera della più elevata cultura, ma tutti sanno contro quali difficoltà bisogna lottare, quali sforzi bisogna fare, data la scarsità dei mezzi disponibili, per mantenerli all'altezza dello loro missione.

Gli altri non si possono veramente chiamare istituti di alto insegnamento, ma sono piuttosto meccanismi per emettere diplomi e per creare dei professionisti e non di rado anche degli spostati.

Quanto poi alla competenza degli insegnanti, io vorrei che si domandasse al ministro della istruzione pubblica e a quello dell'agricoltura, industria e commercio, quante difficoltà s'in-

contrano quando si debbono trovare professori per le scuole di ingegneria e di agricoltura e in generale per tutte le scuole nelle quali s'insegnano le scienze applicate. In ogni nuovo concorso ci si trova innanzi a difficoltà sempre maggiori. Tutti coloro che hanno fatto parte i Commissioni per la nomina di professori di scienze applicate sanno che molte volte bisogna accontentarsi di titoli scarsissimi pure di avere un professore da proporre al Ministero. Il fatto è che gli uomini non si creano, come si possono creare le scuole; e così avviene, che quante più scuole creeremo, tanto più basso diventerà il livello, già alquanto depresso, del nostro insegnamento superiore.

Si è detto dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale, ed è stato detto anche nella proposta fatta dalla Cassa di risparmio di Bologna, che si intende di dare dei diplomi, specialmente ai proprietari ed agli agricoltori di quelle regioni, nel centro delle quali la scuola si vorrebbe istituire.

Ora, anche qui, bisognerebbe intenderci bene; e l'onorevole mio amico Faina, che vedo qui vicino, potrà dirci non soltanto con quali difficoltà egli stesso deve combattere per la scarsità dei mezzi dei quali dispone la scuola di Perugia che egli dirige con tanto amore e con tanta competenza; ma potrà testimoniare altresì che nelle scuole di Perugia si aveva il medesimo intento manifestato dall'onorevole relatore; e nondimeno quando si è messa una limitazione al conferimento del diploma, stabilendo che questo diploma, appunto perchè destinato agli agricoltori ed ai proprietari, non potesse servire come adito ai pubblici uffici, si sono sollevate molte osservazioni e obiezioni a questa limitazione; perchè in sostanza non bisogna dissimularsi che moltissimi studiano per studiare, ma molti studiano anche solo per avere un diploma di cui servirsi per la loro carriera.

Questo sistema di impegnare il Governo per un concorso che non è poi di grande importanza, poichè si tratta di sole 20 o 24,000 lire annue per 10 anni, mi pare sia assai pericoloso. Non vale il dire che l'Ufficio centrale ha voluto provvedere a un eventuale futuro impegno finanziario del Governo col nuovo art. 3 da lui proposto; poichè è facile prevedere cosa succederà allo spirare dei 10 anni. Può avvenire allora, che dopo aver riscontrato che i mezzi

sono troppo scarsi, si domandi al Governo di completarli, per non lasciar cadere una scuola bene avviata e promettente. E così si sanzionerà naturalmente il fatto compiuto, e l'esperimento di 10 anni sarà convertito nella istituzione definitiva di una nuova scuola superiore di agricoltura col concorso finanziario del Governo.

Ora non è giusto, non è utile agli interessi generali, che il Governo si lasci in simil modo trascinare a scompigliare tutto l'ordinamento dell'insegnamento superiore dello Stato; che si lasci spogliare di quella prerogativa, che egli solo deve esercitare, di dirigere e regolare l'insegnamento superiore, che è uno dei più gelosi uffici, e il più essenziale per il progresso civile ed economico del paese.

Io ho detto che avrei dimostrato la scarsezza dei mezzi che sono proposti per questa nuova scuola. Non so su qual criterio si sia basata la calcolazione del preventivo morale, organico e finanziario della istituzione progettata; ma credo che questo preventivo si fondi sull'equivoco, tanto sulla sufficienza dei mezzi, come sulla qualità e sulla serietà degli insegnamenti.

L'Ufficio centrale all'articolo 1 propone alcune modificazioni, che io perfettamente approvo, a tre o quattro articoli della Convenzione fra la Cassa di risparmio di Bologna e il Governo; ed è qui, nella Convenzione stessa, che troviamo le materie d'insegnamento proposte.

Vediamo che ci sono nove insegnamenti per il primo biennio. Sono insegnamenti d'indole generale e per questi non c'è spesa, perchè la scuola si istituirebbe col concorso delle facoltà di medicina, di giurisprudenza, di scienze, con la scuola di veterinaria e con la scuola d'applicazione degli ingegneri, e in questa scuola si danno già tali insegnamenti. Al più si richiederà qualche nuovo insegnante o assistente per le scuole di disegno.

Ma vengono poi gli insegnamenti speciali, che, come si vede dall'art. 1 del disegno di legge dell'Ufficio centrale, sono 23 o 24; e di questi almeno 9 di primaria importanza.

Ne leggo i titoli per dimostrarlo.

Chimica agraria con esercizi: tutti sanno che ai tempi nostri la chimica è la base dell'agricoltura. I progressi di questi ultimi anni, da questo punto di vista, sono stati straordinari,

e senza un laboratorio di chimica, perfettamente organizzato, non si potrà mai fare una buona scuola d'agricoltura.

Patol già vegetale.

Idraulica e meccanica agraria: importantissime; le ho messe insieme perchè potrebbero essere insegnate da un medesimo professore.

Batteriologia agraria.

Agronomia.

Trattato delle coltivazioni.

Viticoltura ed enologia.

Selvicoltura.

E poi corsi di *apicoltura, caseificio* e finalmente *economia dell'azienda e contabilità agraria.*

Sono veramente 11, ma io li aggruppo in 9 insegnamenti, assolutamente di primaria importanza. Dunque voi dovrete avere almeno una ventina d'insegnanti e di questi almeno 9 in materie di assoluta necessità e importanza per una scuola d'agricoltura. Ora credete voi che si possano trovare questi insegnanti con gli scarsi mezzi dei quali la scuola dispone? Quindi, non avendo mezzi adeguati, si provvederà agli insegnamenti per mezzo di incarichi.

Si darà, per esempio, al professore di botanica l'incarico di fare la patologia vegetale o la selvicoltura, o forse la stessa agronomia; al professore di zoologia l'incarico della zootecnia, o dell'entomologia agraria, o della bachicoltura; e così via.

Ma siccome nei corsi di una scuola d'agricoltura si richiedono insegnanti, non solo competenti per la parte puramente scientifica, ma eziandio molto versati nelle applicazioni e nella pratica, così si comprende facilmente che non saranno quelli gli insegnanti più adatti a dare alla scuola il suo vero carattere e agli allievi l'indirizzo di cui hanno bisogno.

Ma vediamo più da vicino le cifre.

La Cassa di risparmio dà L. 100,000 delle quali 50,000 circa per il primo impianto. Ora il primo impianto di una scuola di agricoltura seria è costosissimo, perchè sono poche le scuole che hanno bisogno di tanti laboratori come le scuole agrarie. Ci vogliono laboratori di chimica, di microscopia, di batteriologia ed altri che non entro a specificare; e poi gabinetti di meccanica, di zootecnia, di agraria; quasi tutte le materie devono avere un gabinetto. Oserei dire

che pei soli laboratori non basteranno le 50,000 lire destinate al primo impianto.

Veniamo all'esercizio. La convenzione fra Governo e Cassa di risparmio stabilisce che le tasse sieno quelle delle altre scuole superiori di agricoltura; si pagano allo Stato e lo Stato le rifonde alla scuola.

Per sapere a quanto ammonteranno, bisogna vedere presso a poco quanti studenti avrà questa nuova scuola. Ora, io ho consultato le statistiche per averne un'idea; e ho trovato, che nel 1895-96 la scuola di Portici aveva 48 studenti ed ha dato otto diplomi (non conto gli uditori); che quella di Milano aveva 41 studenti e diede dieci diplomi (ora gli studenti sono cresciuti a più di 80); che quella di Pisa ne aveva 168 con trenta laureati; e che infine Perugia aveva, nel 1898-99, 59 studenti (ed ora credo ne abbia 62 o 63).

Prendendo la media di queste quattro scuole e supponendo che la nuova scuola, abbia questo numero medio di studenti, essa ne avrà da 75 ad 80. Mi pare che la cifra sia già abbastanza elevata.

Questi studenti pagano 100 lire l'anno, e pei diplomi altre 100 lire; per cui si arriva ad una cifra di tasse di 9000 lire all'anno o giù di lì. Si avrà dunque un reddito complessivo di 29 a 33,000 lire.

Bisogna pensare alla direzione, al segretario, ad un contabile, agli inservienti, che importeranno almeno 8000 lire, e poi si avranno almeno 4000 lire di spese per i gabinetti, per le esercitazioni, pei laboratori, anche tenuto conto delle quote di consumo pagate dagli allievi. Non conto neppure la spesa delle escursioni, per quanto non siano da trascurarsi, e a Milano, per esempio, si calcolino, parmi, 2000 lire. Così le 29 a 33,000 lire divengono 17 a 21,000, anche ammesso che si abbiano 80 studenti iscritti.

Se si desse ai nove principali insegnanti uno stipendio di 3000 lire, limite minimo dei professori straordinari, non ci sarebbe neppure tanto da pagarli tutti; e non resterebbe naturalmente nulla per gli altri 14 o 15 professori. Ma ci sono pure gli assistenti, personale di grande importanza in queste scuole. Io so che nei laboratori di chimica all'estero si calcola un assistente ogni 15 studenti. Da noi è raro che si arrivi a questo lusso; tuttavia si arriva a un assistente ogni 20 o 25 studenti. Si ag-

giunga infine il campo sperimentale, pel quale si richiede uno speciale personale per l'assistenza e la coltivazione.

Non si andrà quindi lontano dal vero, ritenendo che tra professori e assistenti di ogni genere si avrà circa una trentina d'insegnanti, e si vedrà allora che coi mezzi disponibili non potrete compensarli con più di 600 o 700 lire in media ciascuno, meno di quanto si usa dare al minimo assistente.

Notate che a ragione l'Ufficio centrale, e in ciò ho avuto anche il piacere di vedere accolta una mia proposta, ha modificato molto opportunamente gli articoli 18 e 19 della Convenzione, disponendo che gli insegnanti debbano avere i titoli richiesti per l'insegnamento superiore, in base alle norme delle vigenti leggi.

Quali sono queste norme? Tanto per la legge Casati quanto pel regolamento universitario, si richiede per i professori, o il concorso, o l'applicazione del noto art. 69, o l'eleggibilità già ottenuta in altri concorsi per la stessa materia d'insegnamento; per gli incaricati, si richiede o l'applicazione dell'art. 69, o l'eleggibilità ottenuta in precedenti concorsi, o la libera docenza ottenuta colle norme vigenti.

Queste sono certo buone garanzie. Ma appunto in causa loro, tanto più si rende difficile reclutare i professori.

E quindi torno ancora a quello che dicevo poc' anzi: o dovrete andare a cercare fra i professori delle diverse Facoltà e delle scuole di ingegneria e di veterinaria, le persone da incaricare di determinati insegnamenti; e allora avrete certo uomini valentissimi, ma sarà difficile che abbiano tutti la competenza e la pratica necessaria per insegnare scienze applicate all'agricoltura. Oppure farete dare la libera docenza a giovani volenterosi, i quali non saranno probabilmente molto maturi per insegnamenti che richiedono una grande competenza e una lunga pratica. Li avrete certamente, perchè non parrà loro vero di acquistarsi dei titoli, che sapranno poi far valere a loro tempo, potete esserne sicuri, quando si tratterà di andare avanti nella carriera.

La verità vera è questa, che non si può pretendere di fondare una scuola superiore di agricoltura, anche col concorso di Facoltà universitarie e di scuole di veterinaria e d'inge-

gneria, con sole 20 o 24,000 lire all'anno. Ce ne vorranno almeno 80 o 100,000.

Ne ha circa 80 mila la scuola di Perugia, diretta dal nostro collega onorevole Faina, eppure egli si lagna, come avete udito, che i mezzi non sono sufficienti.

Ma citerò altri esempi.

L'Istituto di scienze sociali di Firenze, fondato dal marchese Alfieri di Sostegno, non so con qual capitale sia stato fondato, ma so che se progredisce e va bene, si è perchè gli studenti pagano annualmente delle tasse molto elevate, assai più elevate di quelle stabilite per le scuole universitarie. Citerò la scuola di elettrotecnica, istituita da Carlo Erba e annessa al R. Istituto tecnico superiore di Milano. Il fondatore destinò 400 mila lire per questa scuola. Ora sapete come si componga il personale insegnante? Di due professori, di un incaricato e di un assistente; eppure con gli interessi di 400 mila lire, tenuto conto delle spese di manutenzione ed altro, si arriva appena appena a tirare innanzi, tanto che l'anno scorso ho dovuto fare appello, e non invano, alla generosità del fratello del fondatore.

Un altro esempio.

Tutti sanno che il comm. Boccioni ha offerto due anni fa un capitale di 400 mila lire per una scuola superiore di commercio. Se ne studiò l'ordinamento, e si vide che, pur utilizzando il personale delle scuole superiori di Milano per alcuni insegnamenti, e quantunque non ci siano nè laboratori nè gabinetti, ci vorranno almeno 75 od 80 mila lire, perchè la Scuola funzioni convenientemente. Bisognerà quindi non solo contare sul provento di tasse elevate ma anche domandare qualche cosa di più al generoso fondatore, il quale so che non sarebbe sordo alla domanda, benchè abbia assunto a suo carico anche la costruzione dell'edificio in cui collocare la Scuola.

Onorevoli colleghi, credete pure che con poco si fa poco. Ed è meglio dir le cose come sono e non creare pericolose illusioni, poichè procedendo altrimenti si potrebbe compromettere, e forse irreparabilmente, il nostro insegnamento superiore.

In questo progetto vedo due conseguenze, per me chiare ed evidenti; per dieci anni avremo una scuola che si trascinerà avanti incompleta e monca, con un ordinamento didat-

tico più apparente che reale. Dopo i dieci anni, come osservai da principio, si verrà qui a dire che la Scuola non ha mezzi sufficienti; probabilmente la Cassa di risparmio e gli enti locali offriranno nuovi mezzi, ma saranno ancora insufficienti; e allora il Governo sarà pregato di pareggiare le differenze, e le pareggerà; e così noi avremo creato, tranquillamente e quasi senza accorgerci, una quinta scuola di agricoltura, mentre quattro ci parevano già troppe: e Dio non voglia che nel decennio non vengano altre città a domandare l'istituzione di una sesta, di una settima e di un'ottava Scuola.

Onorevoli colleghi, avrei ancora qualche osservazione da fare, ma mi riservo a parlare negli articoli, perchè ho già parlato fin troppo. Anzi io vi prego di scusarmi se vi ho intrattenuta troppo lungamente su di un tema così delicato e così ingrato per me; ma malgrado io abbia nell'Ufficio centrale degli amici carissimi e degli eccellenti colleghi, ho creduto fosse mio dovere parlar chiaro e dire la mia opinione. (*Approvazioni prolungate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Signori senatori, è stata certamente nobilissima l'iniziativa presa dalla Cassa di risparmio di Bologna di destinare una parte degli utili provenienti dall'esercizio del credito agrario alla istruzione degli agricoltori, e giudico savissimi gli intenti per cui fu fatto questo assegno, intenti che sono bene riassunti nell'articolo 2° della convenzione, cioè:

a) principalmente di fornire a coloro che dalla loro condizione di proprietari o affittuari di terre sono naturalmente chiamati a dirigere le proprie aziende agrarie, le cognizioni all'uopo necessarie in relazione allo stato attuale della scienza;

b) inoltre, di procurare a coloro che si dedicano allo studio delle scienze naturali, od alla professione d'ingegnere quegli insegnamenti complementari che li abilitino a rivolgere la loro attività nel campo scientifico e pratico in pro della agricoltura; infine di promuovere il progresso della agricoltura mediante ricerche sperimentali da parte dei cultori delle scienze che hanno con esse relazione, ecc.

Non vi ha dubbio però, dopo ciò che ha testè esposto, ed io non ripeto la dimostrazione, il senatore Colombo, che il modo prescelto per

raggiungere quegli intenti riuscirà inefficace per la sproporzione tra i mezzi e gli scopi che si sono proposti. Credo però che vi sarebbe un modo assai più modesto in apparenza, ma più efficace in fondo, di impiegare le somme stabilite a beneficio dell'istruzione agraria e dei proprietari.

Che i mezzi non siano sufficienti a formare la scuola agraria superiore è stato dimostrato, e non vi sono due persone pratiche di istituti di insegnamento che possano avere parere contrario. Basterebbe, tra la lista degli insegnamenti che costituiscono la scuola superiore che conduce a quel fastoso e benedetto titolo di dottore in scienze agrarie, basterebbe la sola chimica agraria a portare via la metà di quell'assegno per fare un discreto insegnamento come si richiede in una scuola speciale e superiore.

Del resto che i mezzi non siano sufficienti è confessato nella convenzione stessa dove è detto che non si tratta di nominare professori con convenienti stipendi, ma semplicemente incaricati temporanei con una gratificazione. L'indole della scuola che sorgerà è facile capirla. Gli insegnanti saranno persone raccolte sul luogo che abbiano qualche tintura della materia loro affidata, o qualche attitudine di impararla.

Vi sarà forse qualcuno anche competente, ma l'insieme del corpo insegnante sarà tale e meschinamente retribuito che io non credo decoroso per lo Stato dare con una legge solenne la sanzione ad una scuola superiore così composta per non confermare l'opinione che purtroppo ci siamo formati in Europa, cioè di far grandiosi disegni senza calcolare i mezzi necessari per raggiungere gl'intenti che ci siamo proposti.

Io credo perciò che bisogna rinunciare a fondare quella che si chiama una Scuola agraria superiore che conduca a questo benedetto dottorato di scienze agrarie.

Però qualche cosa si può fare per soddisfare ciò che si proponeva la Cassa di risparmio di Bologna, cogli articoli della convenzione, cioè fondare alcuni pochi corsi complementari, tronchi principali delle applicazioni delle scienze all'agricoltura, e dare poi agli studenti della facoltà di scienze o della scuola di ingegneri i quali abbiano frequentato tali corsi speciali

certificati aggiunti alla laurea da loro ottenuta nei loro studi.

Si farebbe così a Bologna ciò che si è voluto fare a Roma e spero meglio di quello che abbiamo potuto fare nella nostra Università.

Rammento che uno degli illustri predecessori dell'attuale ministro aveva vagheggiato l'idea di formare in Roma sua diletta patria una Scuola superiore di agricoltura, come egli diceva, una nuova Facoltà agraria aggregandola all'Università di Roma. Però la Facoltà di scienze di questa Università fu la prima ad avvertire: se volete fondare una Facoltà di scienze agrarie, rammentatevi di proporzionare i mezzi al fine che vi proponete; ma se non potete disporre che di mezzi ristretti limitatevi ad aggiungere alla Facoltà di scienze qualche insegnamento complementare che possa avviare i cultori di scienze naturali per la via delle applicazioni all'agricoltura.

Di questa medesima opinione furono poi i due rami del Parlamento. La Camera dei deputati non consentì che si facesse in Roma una Facoltà agraria con mezzi inadeguati ed i mezzi erano presso a poco quelli di cui si dispone a Bologna poichè il Ministero dell'istruzione pubblica aveva potuto riunire insieme tra vari capitoli una ventina di mila lire. Ebbene non fu creduta nè dalla Camera dei deputati, nè dal Senato, questa cifra sufficiente a creare una Scuola speciale superiore, invece fu votato l'articolo che leggo.

« Il Governo del Re è autorizzato ad istituire nella R. Università di Roma una cattedra d'agronomia, come attinente e connessa alla Facoltà di scienze matematiche e naturali e provvedere ad incarichi per gl'insegnamenti affini ».

Io credo perciò che sarebbe conveniente di rinunciare non alla somma offerta dalla Cassa di risparmio, ma soltanto alla ambizione di fare una grandiosa scuola di grado superiore, contentandosi di far cosa più modesta, fondando cioè pochi insegnamenti proporzionati ai mezzi di cui si dispone, dei rami fondamentali delle applicazioni delle scienze all'agricoltura.

Invece di fare 19 o 20 insegnamenti, ossia la così detta enciclopedia agricola, fate due sole serie cattedre d'applicazioni: una seria cattedra di chimica applicata all'agricoltura ed una seria cattedra d'economia rurale con un esteso fondo sperimentale, come insegnamenti

complementari della Facoltà di scienza, ed allora voi avrete che quei proprietari, i quali intendono applicarsi alla direzione della coltura dei loro fondi, faranno il corso di scienze naturali, presso a poco quello che sarebbe prescritto nel primo biennio della proposta scuola superiore, e poi i corsi complementari di applicazione.

I numerosi insegnamenti della scuola proposta, fatti da gente che non ne può fare l'unico oggetto della propria vita, sarebbero inefficaci e anche nocivi; perchè, in fatto di insegnamenti tecnici, guai se si affidino ai dilettanti; mentre invece faranno un effetto efficacissimo in vantaggio della coltura due sole cattedre affidate ad insegnanti competenti e provvedute dell'occorrente. Ciò non sarebbe contrario allo spirito della convenzione; bisogna che vi sia stata, tra i compilatori di tale convenzione, persona che avesse un concetto chiaro dell'utilità dei corsi complementari di applicazione. Diffatti è detto, in alcuni articoli, « che la scuola doveva avere lo scopo di dare un insegnamento complementare ai laureati in scienze naturali o in ingegneria ».

Ora, quando un naturalista o un ingegnere vuole applicarsi all'agricoltura, potrà bene farlo se oltre agli studi suoi scientifici abbia seguito alcuni pochi insegnamenti fondamentali di applicazioni agrarie. Non avrà la laurea in scienze agrarie, ma avrà quella di scienze naturali, o di ingegnere. Io invero non capisco perchè un proprietario non si abbia ad onorare del grado di dottore in scienze naturali, o in ingegneria. Avrà inoltre, come è anche detto nella Convenzione, quel tal diploma degli studi complementari di applicazione fatti.

Insisto sul mio convincimento che tali studi saranno proficui aggiunti alla Facoltà col semplice carattere d'insegnamento complementare, purchè sieno fatti bene.

Questi fondi di cui disponete adoperateli a creare due nuove cattedre, una di economia rurale e una di chimica applicata all'agricoltura; e quando poi avrete altri mezzi aggiungete altri insegnamenti speciali.

Io debbo rammentare cose vecchie. La scuola di Pisa, nei buoni momenti del Ridolfi e del Cuppari, ebbe pochi ma solidi insegnamenti. Così furono educati gl'intelligenti proprietari

che influirono nei progressi dell'agricoltura toscana.

Per convincervi che questo sistema d'insegnamento complementare, in luogo di una scuola enciclopedica, conviene meglio per i proprietari io posso invocare l'autorità del conte di Cavour che, come tutti qui sanno, s'interessava non solo della politica del paese, ma anche dell'agricoltura.

Egli introdusse grandi riforme, ed egli per sapere cosa bisognava fare per attivare lo sviluppo dell'agricoltura in Italia, intraprese lusinghissimi studi all'estero.

Parlando delle scuole agrarie nel Parlamento subalpino egli non si mostrava entusiasta della fondazione di queste scuole enciclopediche agrarie, soprattutto per i proprietari. Un insegnamento speciale è richiesto per chi esercita una determinata professione, ma per i proprietari che si devono mettere all'alta direzione, dimostrò con esempi, che debbono essere prima di tutto fondati nelle scienze naturali che servono di base per le applicazioni.

Io quindi credo che bisognerebbe invitare il Governo a modificare la convenzione in questo senso che quei fondi che con pensiero nobile la Cassa di risparmio offre pel miglioramento dell'istruzione agraria, siano rivolti a fondare pochi e ben provveduti insegnamenti di scienze applicate all'agricoltura. Il proprietario, che abbia un solido fondo di coltura di scienze naturali, studiando poi seriamente chimica applicata all'agricoltura ed economia rurale, quale era intesa dal prof. Cuppari dell'università di Pisa, potrà dirigere molto efficacemente la coltura dei propri campi; e saprà opportunamente valersi dell'ingegnere o di altro specialista.

Questa è la proposta che io farei, e non vi sarebbe bisogno di una legge. Mi sono invero meravigliato che questa convenzione sia venuta innanzi a noi con una proposta di legge, perchè si sarebbe potuto applicare per decreto Reale, giacchè il Governo ha usato spesso delle facoltà d'istituire dottorati per decreto Reale. È decoroso però che lo Stato sanzioni per legge una scuola superiore precaria, senza professori stabili e senza i mezzi sufficienti ai numerosi insegnamenti che intende dare, e la proclami uno degli istituti superiori del Regno?

FAINA E. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAINA E. Io non aveva alcuna intenzione di prender parte a questa discussione, ma il mio buon amico, il senatore Colombo, mi ha citato direttamente, invitandomi a parlare. Avrei forse resistito alla tentazione se il senatore Cannizzaro, verso la fine del suo discorso, non mi avesse obbligato a rispondere.

Rilevo subito la frase del senatore Cannizzaro, il quale ha detto che questa legge viene innanzi al Senato per la concessione del dottorato, con un rispetto che altre volte non si è avuto verso i corpi legislativi.

Non starebbe a me, semplice senatore, di fare la difesa del ministro, anzi dei ministri che hanno firmato il decreto a cui il senatore Cannizzaro allude; ma per considerazioni personali credo doveroso da parte mia provare come non sia esatto affermare che non sia nelle facoltà del Governo lo stabilire i diplomi ed il loro valore.

Ricordo a questo proposito che la laurea in scienze agrarie nella scuola di Portici ed in quella di Milano, non è stata concessa per legge, ma per decreto, neppur Reale, ma soltanto ministeriale; e sempre per decreto ministeriale è stata tolta e poi restituita.

Ora quale addebito si può fare ad un ministro, se, per concedere lo stesso titolo e con maggiori restrizioni ad un'altra scuola superiore, anzi che limitarsi ad un decreto ministeriale, è ricorso alla forma più solenne di un decreto Reale?

Si potrà discutere se convenga o meno restringere le facoltà del potere esecutivo, ma, allo stato attuale delle cose, non si può fare un addebito al ministro se ha usato delle facoltà che sono sue, perchè ogni corpo dello Stato ha le sue funzioni, e queste deve adempiere senza invadere quelle degli altri; e la concessione dei diplomi spetta al Governo e non al Parlamento.

Il senatore Colombo mi ha citato sopra tutto per ciò che riguarda le spese e la laurea.

È verissimo. Fin da quando io mi sono occupato di questa questione (e sono ormai cinque anni che ho l'onore di dirigere la scuola di Perugia) ho sempre creduto che l'ideale sarebbe che i giovani proprietari o affittuari, quelli cioè che vogliono vivere occupandosi della terra, non avessero la vanità di diplomi accademici.

Questo aveva sostenuto anche molti anni prima, fondandomi soprattutto sull'esempio delle scuole inglesi; ma noi non siamo Inglesi, e ciò che è buono per loro, disgraziatamente non è buono per noi. L'esperienza mi ha provato che, senza l'attrattiva di un diploma, i nostri giovani non si decidono a studi severi. Pur troppo, anche a parità di titoli, molti preferiscono iscriversi — non di frequentare — la Facoltà di giurisprudenza, solo perchè è meno difficile la conquista del diploma e si tengono lontani dalle scienze sperimentali e matematiche dove il lavoro è ben duro, e dove, se non si sa, non si va avanti.

Speravo dunque che si potesse fare a meno della laurea, ma all'atto pratico ho visto che questo difetto allontanava i giovani muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico. Non che io tenga molto a questi pezzi di carta di valore molto discutibile; a me basta che i giovani abbiano voglia di studiare e abbiano coltura sufficiente per seguire utilmente i corsi; ma ho veduto in pratica che se alla scuola vi è un nucleo di giovani muniti di licenza liceale o di istituto tecnico aspiranti alla laurea, anche quelli senza licenza vengono volentieri e studiano per l'amor proprio che li stimola, ma se queste nucleo non c'è allora il livello della scuola si abbassa.

Conosco dei giovani, ad esempio, per i quali sarebbe più che sufficiente la scuola pratica di agricoltura, eppure non ci vanno; preferiscono scaldare le panche di una scuola superiore contentandosi delle poche cognizioni che sono alla loro portata, ciò che in fondo è sempre qualche cosa.

Un titolo accademico che attesti la coltura di chi lo possiede anche quando non dia adito ad impieghi, insegnamento od altro, parrebbe che dovesse bastare. Ma all'atto pratico sono sorte nuove difficoltà.

In verità il primo decreto 16 luglio 1899 che accordava la laurea con quelle date condizioni, fece ottima impressione nella classe dei proprietari agricoltori, che è quella nel cui interesse fu fondata la scuola di Perugia.

Ma disgraziatamente l'aver messo in dubbio quel decreto, la polemica che ne derivò l'aver chiamato nuovamente il Consiglio d'istruzione agraria a discutere sul valore commerciale del diploma di laurea, tutto questo armeggio,

benchè il diploma sia sempre il medesimo, ha portato dannose conseguenze.

La discussione su quel diploma sviò la maggior parte della buona scolaresca.

Mi è stato chiesto quanto costi la scuola di Perugia.

Una scuola che miri agli scopi citati nell'articolo 2 della Convenzione unita al progetto che discutiamo, cioè quelli di fornire a coloro che dalla loro condizione di proprietari o affittuari di terre sono naturalmente chiamati a dirigere le proprie aziende agrarie, le cognizioni all'uopo necessarie in relazione allo stato attuale della scienza, ha bisogno più delle altre di molti mezzi, anche quando non pretenda di lottare nel campo della ricerca scientifica con le altre. Scuole per proprietari agricoltori possono lasciare ad altri Istituti, e più specialmente ai laboratori e stazioni agrarie di prova, alcune ricerche per le quali occorrono grandi mezzi materiali e personale libero da altre occupazioni.

Sarebbe forse anche bene che le stesse scuole superiori di agricoltura avessero ciascuna uno scopo speciale, e che ognuna in quel campo concentrasse tutte le sue forze. Una scuola superiore per agricoltori deve raccogliere tutte le cognizioni che si possiedono in fatto di scienze che hanno attinenza alla coltura e all'industria agraria, applicarle e fornire materia ad ulteriori ricerche.

È questo tipo-scuola di applicazione per eccellenza, essenzialmente dimostrativa. La lezione altro non deve essere che una illustrazione di cose e di fenomeni che si possono presentare nella scuola o nei campi; solo con questo metodo può essere utilmente seguita da giovani di differente capacità e cultura. Perché bisogna tener conto di questo: Se uno studente di medicina non ha una grande disposizione per la scienza a cui si vuol dedicare, è meglio respingerlo; ma non si può dire ad un proprietario di terra: « piuttosto che riuscire mediocre agricoltore è meglio non venire alla scuola ». Al contrario, bisogna incoraggiarlo a ogni modo. Non avrà diplomi o soddisfazioni vanitose, ma acquisterà delle cognizioni che lo renderanno utile a sè ed al paese.

Ma in sostanza, mi è stato domandato, quali mezzi avete? e quelli che avete vi bastano?

Ho già detto di no. I mezzi sono insufficienti

perchè il metodo dimostrativo costa assai, massime quando venga applicato a tutti i rami di questa nostra disgraziata industria che ha bisogno del sussidio di tante scienze.

Io per esperienza posso dire che le somme di cui dispone l'Istituto oscillano dalle 75 alle 80,000 lire annue, comprese le tasse scolastiche più alte a Perugia che altrove.

Sono 140 lire, mentre se ne pagano 100 a Portici e a Milano, e solo 20 a Pisa; cifra molto bassa questa e che entra forse per qualche cosa nel numero dei 160 scolari che il senatore Colombo ha citato.

Che cosa si spende per i professori?

Evidentemente quando si vuole impiantare una scuola superiore, degna di questo nome, conviene dotarla largamente di materiale, e se i mezzi difettano lesinare sul personale, perchè se largheggiate sul personale bisogna poi lesinare sul materiale.

Io ho lesinato sul personale. Confesso che non ho in questo momento assistenti. Ne ho avuti soltanto due i quali hanno trovato uno splendido collocamento e se ne sono andati. Non ne ho potuti metter altri, non perchè non ce ne sia bisogno, ma perchè mancano i mezzi.

Quali stipendi diamo ai professori? Magri.

Per difficoltà insorte con la Corte dei conti non abbiamo potuto nominare che un solo ordinario a L. 3800; gli altri sono, per ora, incaricati o comandati i quali avevano in origine L. 2000; poi per debito di coscienza, ho dovuto portarli a L. 3000, perchè è un'ironia pretendere da un uomo che lavori tutto il santo giorno senza che sia sicuro di mettere assieme il pranzo con la cena. Ma, anche così, è sempre pochissimo.

Abbiamo, è vero una convenzione con l'Università, per reciproci corsi comuni; ma pure dando limitati stipendi a pochi professori, poco ai due assistenti, niente al direttore, niente all'ultimo degli insegnanti, che sono io, quasi niente agli impiegati che abbiamo in comune con la fondazione per l'istruzione agraria, la somma complessiva di L. 75,000 non basta.

Certo, se ci si limitasse a far delle lezioni orali ne avrei d'avanzo; basterebbe la terza parte. Ma a volte per la preparazione di una lezione ci sono 20 lire di spesa per il solo consumo di materiale; tanto spendiamo in media per l'insegnamento semplicissimo che si dà ai

militari di truppa la domenica. Si dice: dei mezzi che ne avete fatti? Sono stati spesi per l'adattamento dei locali, per i laboratori, per i campi sperimentali e dimostrativi, stalle, musei, ecc., che hanno costato presso a poco 140 o 150,000 lire; e non si creda che sia finito. I primi anni il materiale è fresco e le cose vanno splendidamente; ma per conservare gabinetti, laboratori e musei ad un degno livello scientifico bisogna rinnovare il materiale continuamente non perchè consunto, ma perchè non più rispondente ai rapidi e continui progressi della scienza.

Le escursioni, per noi che dobbiamo fare degli agricoltori in attività di servizio, le escursioni sono necessarie quanto la scuola. Abbiamo quelle ordinarie, d'un giorno o due, e i viaggi annuali.

Un anno siamo stati nell'alta Italia, all'Esposizione di Torino: un altro in Sicilia, quest'anno nel sud della Francia e a Parigi. Ogni viaggio dura da due a tre settimane, nè è possibile restringerli in più brevi termini. Si può vedere in poche ore funzionare una macchina, ma non si può in poche ore conoscere un'azienda. I viaggi, come le escursioni, sono a tutte spese degli studenti, e l'Istituto non provvede che per gli insegnanti. La spesa perciò non è grave; 1000 o 2000 lire all'anno.

Con tutto ciò le somme di cui disponiamo sarebbero forse bastate, anche col metodo nostro, se la scuola fosse limitata ai primi tre anni di corso.

Secondo il progetto che ci sta dinanzi, la scuola di Bologna conta un biennio di coltura generale e un biennio di scienza applicata.

Noi, dovendo star sempre nel limite di quattro anni e mantenere il nostro indirizzo speciale, abbiamo dovuto limitare la coltura generale ad un anno, destinare un biennio alle scienze applicate e riservare un anno all'esercizio professionale nel quale gli allievi prendono parte personalmente alla direzione di quella vasta azienda di Casalina (1500 ettari) che più o meno tutti conoscono.

Questo quarto anno importa altre e maggiori spese; non basta avere la vasta azienda da amministrare, ma per la istruzione ed educazione degli allievi necessita un personale speciale ed un certo corredo di materiali e di libri. Gli allievi sono uomini in media dai 23 ai 30

anni, e non hanno certo bisogno di prefetto di sorveglianti, ma pure un direttore, uno o due assistenti e qualche inserviente ci vuole; ci vogliono cavalli, ci vogliono libri, riviste e giornali di coltura generale, e tutto questo costa molto danaro.

È per queste ragioni che, dato l'ordinamento nostro, devo convenire esser vero quanto ha detto il collega Colombo, cioè che la somma di cui disponiamo è insufficiente. Non sarà un enorme aumento, ma un aumento è inevitabile, se si vuole che la scuola riesca veramente utile e raggiunga lo scopo cui mira di riavvicinare i proprietari alla terra, infondere loro l'amore della campagna, farne degli uomini che conoscano della proprietà tutti i doveri se vogliono esercitarne tutti i diritti. (*Bene*).

SACCHETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI, *relatore*. Il mio compito in questo momento come relatore dell'Ufficio centrale è assai difficile, poichè io debbo rispondere a colleghi i quali, assai competenti in molte materie, hanno poi una competenza singolarissima intorno agli argomenti dei quali ora stiamo parlando. Io non posso evidentemente confidare troppo sull'efficacia delle mie parole, io confiderò piuttosto, mi sia permesso di dirlo, sulla bontà dell'assunto che io debbo ora difendere davanti a questa alta assemblea. Io non voglio occupare eccessivamente il tempo grandemente prezioso del Senato, e quindi non mi diffonderò troppo in tutti i particolari delle varie osservazioni, che sono state messe innanzi per questo disegno di legge. Procurerò di raggruppare le obiezioni di carattere principale e darò quelle risposte a tali obiezioni, le quali a me sembrano abbastanza fondate.

L'onor. Colombo ha fatto in sostanza due obiezioni fondamentali a questo disegno di legge. Egli ha detto anzitutto: Noi andiamo a fondare una scuola agraria superiore della quale in Italia non si sente il bisogno; ne abbiamo già delle altre che soddisfanno a sufficienza, e non vi è bisogno di istituirne un'altra.

Questa, se non erro, è una delle principali obiezioni messe avanti dal collega Colombo.

Poi egli è entrato nel campo finanziario della proposta, ed ha osservato, fondandosi sopra molti argomenti anche di carattere tecnico, che la somma messa a disposizione della scuola

agraria di Bologna per parte di quella Cassa di risparmio non è sufficiente per creare un istituto agrario superiore il quale risponda, come è necessario, alle esigenze di questa istituzione. Questa è un'altra obiezione di altissima importanza messa innanzi dal senatore Colombo, e toccata poi dall'illustre collega Cannizzaro.

Cominciamo dalla prima. Non vi è bisogno di una nuova scuola superiore di agraria in Italia. Anzitutto dobbiamo notare che le scuole superiori di agraria non sono destinate a raccogliere mai un grandissimo numero di alunni. Se esaminiamo ciò che avviene anche nelle scuole superiori di agraria all'estero, cito ad esempio l'istituto agronomico di Parigi, la scuola agraria superiore di Berlino, l'accademia agraria di Vienna, vediamo che queste scuole difficilmente arrivano a raccogliere un centinaio d'iscrizioni. Il che vuol dire che, proponendo la fondazione di una scuola superiore di agraria, non si può avere l'illusione di raccogliervi un grandissimo numero di alunni.

Evidentemente, quando ho citato le scuole superiori di agraria all'estero, bisogna tener conto del carattere delle iscrizioni. Io parlo delle iscrizioni regolari, giacchè, specialmente in Germania, vi sono le iscrizioni degli alunni, che corrispondono ai nostri uditori, e che sono numerose; ma le iscrizioni regolari sono nelle proporzioni che io ho citate.

Non vi è bisogno di una scuola superiore di agraria a Bologna. Io qui debbo spiegare un poco la genesi della proposta che è innanzi al Senato. Anzitutto è da notare che, anche senza rimontare sino al principio del secolo scorso, quando nella Università di Bologna insegnava Filippo Re; anche venendo al periodo successivo, nelle Università pontificie ha sempre esistito un corso di agronomia; ed io stesso, che ho seguito il corso di ingegneria nella Università di Bologna, quando vigea ancora l'ordinamento della legge pontificia, ho seguito per un biennio, come era prescritto, l'insegnamento di agraria.

Quindi in quella Università c'è una tradizione di quell'insegnamento, e in quella città c'è un desiderio vivo di avere ancora ristabilito un insegnamento del quale si sentivano buonissimi effetti.

Perchè io debbo anche osservare che in favore dei vecchi ingegneri, i quali ricevevano

il diploma con un complesso di insegnamenti che non corrisponderebbero veramente alle esigenze di oggi, c'era però questa caratteristica, che l'insegnamento di agronomia era molto più sviluppato di quel brevissimo insegnamento, che non si può dire di agronomia, che esiste ora nelle scuole di applicazione, almeno in quella di Bologna, dove c'è puramente un insegnamento di economia e di estimo rurale.

La educazione degli ingegneri che escono da questa scuola è certo più perfetta di quella data dalle scuole precedenti; ma, per ciò che riguarda l'insegnamento agrario, c'è invece una differenza enorme in favore di quelli che seguivano i corsi di allora.

Anche questa è stata una ragione per la quale la Cassa di risparmio di Bologna, rendendosi interprete del desiderio che ad essa ha fatto capo di moltissime persone che desideravano questo insegnamento, è venuta nella lodevole iniziativa di presentare questo progetto per la istituzione di una scuola agraria.

Ora notiamo un'altra circostanza. Se vi sono degli studi di carattere applicato, i quali esigano per la loro natura una certa molteplicità di numero, sono appunto le scuole agrarie, perchè queste applicazioni hanno certe tendenze regionali o di luogo, che più facilmente si impongono. È più facile limitare delle scuole, per esempio, di ingegneria, che non le scuole di scienze agrarie, perchè nelle diverse regioni si sente più vivamente il bisogno di qualche insegnamento che risponda alle condizioni locali.

Dunque questa eccessiva molteplicità temuta dall'onorevole Colombo, secondo me, è una molteplicità che risponde a certe esigenze speciali, delle quali bisogna tener conto.

Io non credo che generalmente queste scuole abbiano un raggio d'azione che si estenda in tutto il Regno. Ammetto che, in via d'eccezione ci sarà benissimo lo scolaro che da una parte d'Italia vada a frequentare i corsi in un istituto all'altra estremità del regno: ma se teniamo conto sopra tutto dell'indirizzo che si vorrebbe dare a questa scuola, vedremo che il raggio d'azione che la medesima può esercitare per attirare gli alunni è un raggio che corrisponde a dei caratteri regionali.

Il senatore Colombo ha detto che di queste scuole ce ne sono troppe, tanto che diversi anni fa si parlò di sopprimerne alcune.

Di fatti alcuni anni fa si è proposto di sopprimere gl'istituti di Milano e Portici, e voi sapete che l'argomento che si adduceva in favore di questa soppressione era che gli studenti che si laureavano in questi due istituti venivano a costar troppo. Per cui ci sarebbe una specie di giro vizioso, vale a dire che se spendiamo poco si rimprovera di non dare i mezzi sufficienti e necessari alla scuola: se si spende molto, allora si dice che i laureati che escono da questi istituti vengono a costare una somma così esorbitante che non c'è veramente il prezzo dell'opera di fare un sacrificio così notevole per avere questi laureati agronomi.

Questo fu uno degli argomenti messi innanzi parecchi anni fa quando in questa stessa assemblea si discusse della opportunità o meno della soppressione di qualcuna delle scuole agrarie superiori del Regno.

Quanto alla questione del bisogno di una nuova scuola io credo opportuno di sottoporre al Senato un'altra osservazione. È cosa lamentata, ed è cosa che si ripete continuamente, che con tutti questi giovani che frequentano le Università e le scuole di carattere superiore noi non facciamo che creare degli spostati: io credo che l'istituzione che si vorrebbe ora fondare abbia fra gli altri questo obbiettivo, di dare un determinato indirizzo di studi a certi giovani, i quali ricevono ora anche negli Istituti universitari un insegnamento, che non è per loro utile, che non ha per loro dei risultati pratici.

Ma io desidero di far nota al Senato anche un'altra osservazione, che mi pare opportuno di citare qui, e che ho desunta da uno studio statistico fatto di recente da uno degli uomini più competenti in questa materia, il professor Carlo Ferraris.

Ho letto pochi giorni sono nella *riforma sociale* uno studio accuratissimo e diligente fatto con quell'acume che il professor Carlo Ferraris sa adoprare in tutti i suoi lavori. Egli esaminando la statistica degli alunni iscritti nelle varie Università e nelle varie Scuole superiori si è proposto di cercare quali siano le tendenze e le oscillazioni che si verificano in queste iscrizioni, quali siano le tendenze di questa gioventù tanto in relazione all'insegnamento universitario in genere, quanto in relazione a determinate applicazioni.

Il professore Ferraris ha esaminato le iscrizioni di tutti i nostri istituti superiori dal 1893 al 1899; ha tenuto conto dell'aumento di popolazione ed ha veduto che quantunque si predichi continuamente che non è buona cosa che si seguano da troppi studenti le scuole superiori, tuttavia l'aumento delle iscrizioni è sempre superiore a quell'aumento che corrisponderebbe al semplice aumento della popolazione. Gli iscritti, che erano 21,870 nel 1893, sono diventati 26,062 nel 1899; quindi con un aumento di 4192 iscritti; e la proporzione percentuale è passata da 71.2 ad 81.8 ogni 100,000 abitanti. Dunque c'è una tendenza in questa gioventù a frequentare gl'istituti superiori, malgrado tutte le osservazioni che si possono fare sull'opportunità o meno di queste iscrizioni.

Ma v'è un altro fatto che si rileva dalle iscrizioni negli istituti che hanno un carattere speciale di applicazione.

Mentre nel 1893 le iscrizioni per l'ingegneria civile ed industriale, e per la matematica, erano 1671, nel 1899 queste iscrizioni sono all'incirca dello stesso numero, 1687, per cui la variazione in questa carriera, presa in complesso, è, si può dire, insensibile.

Ma quale è il fatto, se noi analizziamo il carattere di queste iscrizioni, quale è il fatto che risulta a provarci l'opportunità della fondazione delle scuole che hanno specialmente carattere di applicazione industriale? Sono le variazioni avvenute nelle iscrizioni particolari, perchè mentre nell'ingegneria civile vi è stato, dal 1893 al 1899, una diminuzione di circa 300 iscritti, invece nell'ingegneria industriale è aumentato notevolmente il numero.

Nel momento attuale si sente meno il bisogno di fare degli ingegneri applicati alle costruzioni civili, si sente invece grandemente il bisogno di formare un personale adatto per le applicazioni industriali; ed il professor Ferraris trae anche da ciò argomento per incoraggiare le istituzioni che hanno questo carattere applicativo industriale.

Io credo che ai giorni nostri si possa comprendere fra queste istituzioni che hanno un carattere industriale anche quelle che riguardano l'insegnamento dell'agricoltura; è necessario fare una specie di deviazione di questa corrente di giovani che segue gli studi universitari, e piuttosto che avviarli in carriera

per molti di loro non vantaggiose e poco pratiche, incamminarli a quelle applicazioni che possono essere utili a loro e anche al paese (*Approvazioni*).

Io potrei citare degli altri numeri, ma non voglio far perdere eccessivo tempo al Senato, ma se il senatore Colombo ha la compiacenza di esaminare questo studio del Ferraris vedrà che vi sono altri argomenti per sostenere che non è inopportuna l'istituzione della nuova scuola agraria, specialmente per una regione che è priva d'istituzioni di questo genere.

Vengo a una parte non meno importante di questa, ed è la parte che riguarda le spese per l'istituzione della scuola.

Il senatore Colombo ha citato l'ultima modificazione presentata dalla Cassa di risparmio di Bologna per aumentare la dotazione della scuola stessa.

Io debbo dare qui uno schiarimento il quale permette di vedere come non sarebbe forse difficile di utilizzare per le spese del mantenimento, tanto più che si tratta di un esperimento che deve durare 10 anni, non sarebbe difficile, dico, di utilizzare una parte del capitale destinato all'impianto, essendo questo capitale destinato all'impianto assai superiore alle 100,000 lire delle quali si è parlato sin qui.

È vero, come dice la Convenzione, che il fondo destinato all'impianto è di L. 100,000 le quali sono divise poi in due quote, l'una destinata a restauri e alle spese dei locali, l'altra parte destinata all'acquisto di suppellettili. Ma c'è un'altra circostanza della quale bisogna tener conto ed è questa: Che la Cassa di risparmio di Bologna volendo mostrare, direi, di essere veramente un Istituto di risparmio, ha cominciato ad accumulare gl'interessi del capitale posto a disposizione della scuola fino dal momento in cui è stata firmata la Convenzione.

La Convenzione, come sapete, risale al maggio del 1903; ora alla fine del 1900 rendendo fruttifero il capitale delle 500,000 lire destinate al mantenimento, più le 100,000 lire destinate all'impianto, questa somma è già diventata di lire 618,998: alla fine del 1901, poichè evidentemente la scuola nella migliore ipotesi non potrebbe essere iniziata e attuata che alla fine di quest'anno, questa somma salirà a 642,000 lire, per cui le 100,000 indicate nella Convenzione, diventeranno all'atto pratico 142,000,

delle quali si potrà effettivamente disporre; e niente impedirebbe che, se possono bastare le 100,000 lire per l'impianto, quelle 42,000 fossero distribuite in un decennio, per sovvenire in parte almeno a quelle maggiori spese che possono essere necessarie per un ordinamento secondo il desiderio del senatore Colombo e del senatore Cannizzaro. Ma la cosa non finisce qui, perchè c'è da notare un'altra circostanza; ed è che siccome nel primo biennio gli alunni seguono gl'insegnamenti generali, la spesa sarà nulla o presso che nulla, come l'ha ammesso lo stesso senatore Colombo; noi risparmiamo l'interesse di due anni che sopra le 600,000 lire saranno almeno 24,000 lire ogni anno. Quindi saranno almeno 48,000 lire, oltre le 142,000 che potranno essere destinate sia all'impianto che al mantenimento della scuola. È inutile che aggiunga che le 500,000 lire della Convenzione sono ora portate a 600,000, per cui aggiungendo all'interesse di questa somma anche il provento delle tasse, ci accosteremo all'incirca a 30,000 lire, senza tener conto, ben inteso, dell'utilizzazione di quel capitale maggiore del quale ho parlato e che potrà sopprimere anche lui a quelle maggiori spese che potessero conseguire da un ordinamento più largo, che risponda ai desideri espressi e che in parte anch'io divido. Il senatore Colombo ha fatto un esame molto dettagliato dei vari insegnamenti che si prescrivono qui per mostrare come non sarebbe possibile provvedere in modo conveniente alle spese di tutte queste cattedre.

Anzitutto bisogna ben notare questo, che vi sono alcuni di questi insegnamenti applicati i quali non possono avere un grandissimo sviluppo; uno sviluppo tale da importare una spesa elevata. Evidentemente c'è la parte che riguarda le costruzioni rurali, l'idraulica agraria, la meccanica agraria, la geometria pratica, la topografia, la qual parte, per ciò che riguarda l'insegnamento generale esiste già nella scuola di applicazione.

Questi insegnamenti, bensì necessari, non potranno avere però un larghissimo sviluppo, perchè bisogna ben notare una cosa, che il nostro istituto agrario, quantunque di grado superiore, non è destinato a formare degli ingegneri agrari.

Evidentemente gli alunni che vengono alla

scuola agraria superiore non hanno fatti quei corsi preparatori che sarebbero necessari perchè questi diversi corsi fossero trattati in modo ampio e completo. Dunque non potrà essere che un numero abbastanza limitato di lezioni che si danno affinché questi giovani non siano digiuni delle cognizioni più importanti che riguardano questi vari insegnamenti. Ma vi sono delle altre circostanze, direi di fatto, delle circostanze speciali, che io posso citare e che non mi meraviglio che il collega Colombo non ne abbia potuto tener conto. Io cito questo per mostrare al Senato come vi sieno molte ragioni per fare delle riduzioni su quelle spese che sarebbero necessarie quando si trattasse realmente di fare un istituto che mancasse di qualsiasi aiuto. Vi è presso l'università di Bologna una fondazione fatta pochi anni sono dalla famiglia Cavazza, la quale ha donato all'università, che è un ente morale, una somma di 40,000 lire perchè col reddito di tal somma si provvedesse a un insegnamento di scienze economiche e sociali.

Ora la facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna ha istituito col reddito di questa fondazione l'insegnamento precisamente dell'economia applicata all'agricoltura, per cui anche attualmente questo insegnamento, che troviamo qui nel piano dei nostri insegnamenti, è dato dall'università di Bologna non a spese del Governo, non a spese della Cassa di risparmio, ma a carico intieramente di questa fondazione.

Vi sono poi altri modi di poter fare delle economie quando si voglia procurare di ridurre le cose a ciò che è realmente essenziale.

Io parlavo pochi giorni fa, prima di venire a Roma col direttore dell'ufficio agrario provinciale mantenuto dalla provincia di Bologna, (lo nomino, perchè è una persona conosciuta fra gl'insegnanti più valenti in fatto d'agronomia, il prof. Domizio Cavazza). Egli mi diceva che senza far nessun deposito di macchine, senza fare grandi spese d'acquisto per tale scopo egli aveva continuamente l'offerta dai grandi fabbricanti di macchine agrarie, che ne hanno depositi notevoli a Bologna, di fare esperimenti con le macchine stesse. Per cui egli solamente colla spesa necessaria all'esercizio materiale di queste macchine aveva a disposizione un complesso notevolissimo di macchine moderne e perfette, le quali dopo esperimentate, e dopo

provate sarebbero state restituite ai fabbricanti senza un centesimo di spesa.

Cito queste circostanze per mostrare che non è impossibile di fare una notevole riduzione nelle spese di questa scuola, e che quando prendiamo l'esempio dei grandi Istituti autonomi che hanno già molti anni di vita, e vogliamo confrontarli con questi Istituti che sorgerebbero adesso, e che avrebbero di più il semplice carattere di un Istituto in via d'esperimento per un decennio, noi facciamo un confronto, che non ha, secondo me, un fondamento sufficiente. E per dimostrare questo citerò un fatto, che mi pare molto convincente.

Uno degli Istituti agrari più celebri della Germania - il senatore Colombo lo sa meglio di me - è quello di Halle. Questo Istituto, che ora costa una somma notevole in causa della frequenza degli alunni e dei bisogni, che si sono di mano in mano sviluppati, cominciò il suo esercizio, rispondendo alle esigenze del tempo, con la somma di 7500 lire. Il direttore - ho tolto questa osservazione da una pubblicazione sulle scuole agrarie all'estero - diceva queste precise parole, che io ho copiate per leggerle al Senato:

« Le istituzioni di simil fatta non si possono allestire completamente fin dal principio, bisogna cominciare dal poco per estendere ed ampliare successivamente man mano che la frequentazione dell'Istituto e i bisogni dell'insegnamento lo richiedono ».

E così credo potrà accadere anche per la scuola agraria di Bologna.

Ma il senatore Colombo, dopo questa mia osservazione, mette innanzi un'altra obiezione.

Quando saranno passati dieci anni, la Cassa di risparmio di Bologna dirà: l'Istituto cammina, ha dei bisogni, lo Stato deve intervenire. A me veramente pare che i precedenti, che abbiamo esaminati finora, non giustifichino la supposizione del senatore Colombo.

Noi avevamo una spesa preventivata dalla Cassa di risparmio di Bologna sul capitale di 500,000 lire, più 100,000 lire per l'impianto. Abbiamo veduto gli effetti, che sono risultati dalle disposizioni prese dalla Cassa di risparmio di Bologna.

Poi v'è di più: la stessa Cassa di risparmio, oltre all'aver data la maggior somma che riguarda l'impianto, ha poi aumentato il fondo

destinato al mantenimento, unicamente perchè, come il senatore Colombo ha notato, noi abbiamo introdotto nel disegno di legge delle modificazioni che possono portare una spesa maggiore.

Finchè si trattava semplicemente di incaricati, la spesa poteva essere ridotta e contenuta entro certi limiti; ma una volta che noi abbiamo introdotto la possibilità di fare qualche nomina per mezzo di concorsi, evidentemente questi professori straordinari costeranno di più; ed ecco che la Cassa di risparmio è venuta ad aumentare il capitolo di fondazione con altre 100 mila lire per tener conto appunto di queste maggiori spese.

Ora, se la scuola fiorirà, io credo che non solo la Cassa di risparmio, ma ci potranno essere anche altri enti che concorrano a sostenerla. Ed io mi auguro veramente che i risultati di questa scuola siano tali da permettere il suo permanente mantenimento.

E, mentre lo Stato si trova tutti i giorni in grandissime difficoltà per sopperire ai bisogni specialmente della istruzione, io credo che, quando vediamo un Istituto locale, che offre i mezzi necessari a questa istituzione, sarebbe un precedente ben più pericoloso di quello a cui accennava il senatore Colombo, se noi a questa offerta generosa rispondestimo con un rifiuto. (*Approvazioni*).

ARRIVABENE, *segretario dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE (*segretario dell'Ufficio centrale*). Tollererò il Senato che io faccia, in tesi generale, alcune brevi considerazioni che derivano dalla esperienza acquistata nei venti anni che presiedo un Comitato agrario e in sei anni di direzione di una cattedra ambulante di istruzione sperimentale agraria.

Questa esperienza mi ha dato motivo di vedere quali sono le lacune essenziali che bisogna riempire, per poter dare un rapido svolgimento al progresso della più estesa delle industrie italiane, quale è l'agricoltura.

Io considero che l'utilità di una scuola agraria a Bologna non è discutibile. Non è il miraggio di problematici vantaggi, ma è la certezza di conseguirli.

La scuola progettata poi risponde a un bisogno, a un desiderio vivo dei padri di fa-

miglia nelle provincie della Romagna e nella bassa valle del Po, i quali ogni anno mandano dei figli loro a studiare nell'ateneo bolognese.

Oramai si è affievolita nei proprietari e negli agricoltori l'ambizione di contare nel seno delle proprie famiglie un avvocato, un dottore in medicina, un professore. Il tempo, che è inesorabile per far cadere le illusioni e mostrare le cose nella loro realtà, il tempo ha provato che in quelle carriere pochi sono i fortunati; mentre un vero esercito di questuanti di impieghi nelle pubbliche amministrazioni immiserisce l'ambiente della vita pubblica in Italia, ritarda il libero svolgimento di essa ed accresce talvolta le ingiustizie col mezzo del nepotismo, il quale spesso viene a danno dei buoni ed a vantaggio degli inetti.

L'agricoltore vuole oggidi contare nella propria famiglia una guida sicura, una mente colta, edotta dei progressi che nella industria agricola hanno ottenuto le altre nazioni, e indagatrice dei bisogni di essa.

Rivolgiamo, onor. colleghi, le nostre assidue cure all'agricoltura; a questa industria che si è nobilitata ancor più per il sussidio della scienza; che attira l'attenzione di quanti sono convinti che coll'accrescere della produzione della terra aumenti la ricchezza della nazione; alla quale sta, checchè se ne dica, indissolubilmente connesso il miglioramento morale e materiale delle classi lavoratrici.

Quel lavoro di risveglio agricolo, che si è verificato in talune provincie per effetto del *credito agricolo*, esercitato dalle Casse di risparmio e da alcune Banche popolari, io sono convinto che crescerà col diffondersi in Italia dell'istruzione agraria in ogni suo grado; dalla elementare alla superiore, dal campo sperimentale al laboratorio delle analisi chimiche, dalle indagini delle scienze naturali alle diverse rotazioni culturali agrarie dei prodotti.

Io penso, onor. colleghi, che, se il legislatore, dall'inizio dell'unità nazionale, avesse prodigato speciali, continue cure all'industria agricola, oggi non saremo qui a dibattere se dobbiamo accettare o meno una istituzione che non costa nulla allo Stato, una scuola agraria cioè presso l'università di Bologna. Non saremo qui, perchè io sono convinto che il legislatore avrebbe già istituite presso la maggior parte delle nostre università delle cattedre comple-

mentari per l'istruzione agraria, all'intento di apprendere alla nostra gioventù le scienze utili alla più difficile fra le industrie, mentre le R. Scuole superiori speciali di agricoltura attenderebbero a formare, come oggi fanno, i professionisti volti all'insegnamento dell'istruzione agraria.

Per me, onor. colleghi, ritengo, che non è esagerata l'asserzione che faccio che, cioè, noi italiani possediamo quasi per atavismo la pratica dell'industria agricola, ma essa disgraziatamente è danneggiata dall'empirismo, e immiserita dalla insufficienza, o meglio, dalla mancanza del *credito agricolo* efficacemente organizzato.

Nelle colonie il contadino italiano è maestro a tutti nell'arte di coltivare la terra e le piante.

Orbene, bisogna fugare l'empirismo, bisogna assicurare alla terra il consiglio della scienza, dare lume alla principale delle industrie nazionali per conseguire tutte le produzioni che il nostro suolo, il clima, le stagioni consentono. Bisogna, per così dire, innestare sulla quercia annosa che simboleggia la vetustà di questa industria, un giovane ramo per vederla rifiorire a vita rigogliosa e fruttifera.

Date perciò, onor. colleghi, il vostro appoggio al presente progetto di legge, fiduciosi che il lodevole esempio offerto dalla Cassa di risparmio di Bologna troverà altri istituti che lo seguiranno. Andrà distendendosi, per tale impulso, sulla nostra amata Italia, una rete di istituzioni agrarie che, dalle cattedre ambulanti sperimentali agrarie alle università, rinfocoleranno, eccitandolo, l'amore, e col lavoro il credito, verso la nobile industria dei campi; industria da preferirsi oggidì all'esercizio delle libere professioni e di pubblici impieghi; ciò a sollievo delle amministrazioni dello Stato e per raggiungere, col benessere del paese, la quiete sociale di cui esso tanto ha bisogno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Interrogo il signor ministro se intende di rispondere oggi ai diversi oratori

che hanno preso la parola, oppure rimettere il suo discorso a domani.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. La discussione forse non potrà finire in questa seduta; quindi sarà meglio rimandarne a domani il seguito. Ad ogni modo, io sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

1. Sorteggio degli Uffici.

2. Votazione per la nomina:

a) di due commissari per la Commissione delle petizioni;

b) di un commissario per la Commissione di contabilità interna.

3. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per la istituzione ed il mantenimento di una scuola agraria presso la R. Università di Bologna (n. 82 - *urgenza* - *seguito*);

Disposizioni per la conservazione della laguna di Venezia (n. 19);

Riforma del procedimento sommario (n. 86 - *urgenza*);

Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (n. 17);

Consorzi di difesa contro la fillossera (n. 19 - *urgenza*);

Disposizioni sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato (n. 83).

La seduta è sciolta (ore 18 e 5).

Licenziato per la stampa il 25 marzo 1901 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.